

## Bonghi Giuseppe

### *Introduzione*

## *Discorso sulla lingua di Niccolò Machiavelli*

Lungamente contestata fu l'attribuzione al Machiavelli di questo *Discorso* o *Dialogo intorno alla nostra lingua*, rimasto inedito fino a quando venne pubblicato dal Bottari nel 1730, senza il nome dell'autore e privato del passo che riguardava la Curia romana, per paura della censura, in appendice. Comunemente si accetta l'ipotesi che sia stato scritto nell'autunno del 1514 (secondo il Rajna); tutt'al più si sposta la data fino al settembre 1515 (Baron).

Dai primi mesi del 1514 fino all'estate del 1515 Machiavelli attraversa una crisi esistenziale determinata dal fatto che il suo effettivo allontanamento da Firenze, che avrebbe dovuto terminare dopo un anno dal febbraio 1513, in effetti si sta prolungando perché nessuno più lo cerca o si vuole servire della sua opera: si sente addosso una sorta di morte civile che lo tiene lontano dalle sue "meditazioni" politiche e lo avvicina piuttosto alla schiettezza della vita quotidiana in cui si mischiano passioni e discussioni da osteria e amozzi fuori dell'ambito familiare, quasi a voler stordire la mente.

Anche questo discorso è collegato alle discussioni che avvenivano negli Orti Oricellari, in seguito alla visita di Giangiorgio Trissino, durante la quale aveva fatto conoscere il contenuto del *De vulgari eloquentia* di Dante. Si può dire che questa operetta machiavelliana potrebbe in qualche modo rappresentare una confutazione delle tesi che lo stesso Trissino esporrà nel *Castellano* prendendo una netta presa di posizione antipuristica, simile a quella simile a quella che assumerà qualche decennio più tardi Benedetto Varchi, uno dei più noti grammatici del tempo, che difese la tesi della fiorentinità nel dialogo *L'Ercolano*.

Molta dell'esperienza funesta degli avvenimenti degli ultimi anni ritroviamo nel Dialogo; proprio l'apertura dell'operetta è non solo la più intensa affermazione di amore per Firenze che si possano reperire nell'opera del Machiavelli, ma anche una delle più incisive affermazioni del senso dello Stato e della Patria:

*«Sempre ch'io ho potuto onorare la patria mia, eziandio con mio carico e pericolo, l'ho fatto volentieri: perché l'uomo non ha maggiore obbligo nella vita sua che con quella, dependendo prima da essa l'essere, e dipoi tutto quello che di buono la fortuna e la natura ci hanno concesso; e tanto viene a essere maggiore in coloro che hanno sortito patria più nobile. E veramente colui il quale con l'animo et con l'opera si fa nimico della sua patria, meritamente si può chiamare parricida, ancora che da quella fussi suto offeso. Perché, se battere il padre e la madre, per qualunque cagione, è cosa nefanda, di necessità ne segue il lacerare la patria esser cosa nefandissima: perché da lei mai si patisce alcuna persecuzione per la quale possa meritare d'essere da te ingiuriata, avendo a riconoscere da quella ogni tuo bene; tal che, s'ella si priva di parte de' suoi cittadini, sei più tosto obligato ringraziarla di quelli che la si lascia, che infamarla di quelli che la ci toglie. E quando questo sia vero (che è verissimo), io non dubito mai d'ingannarmi per difenderla et venire contra quelli che troppo prosuntuosamente cercano di privarla dell'onor suo.»*

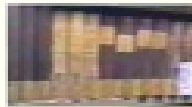
Il Machiavelli affronta il problema della lingua, in quei dialoghi fra amici nel periodo vendemmiale (settembre, tempo di vendemmia), dalla sua angolazione essenzialmente politica e storica, riportando di continuo "la lingua alle sue connessioni con la realtà sociale ed umana. Il che non è di scarsa originalità, in un momento in cui della lingua si mettevano in evidenza soprattutto gli aspetti letterari e retorici, di bellezza e di armonia; e il Bembo misurava la lingua di Dante con quella del Petrarca sul paragone della dolcezza, della vaghezza, e dell'eleganza." (Ignazio Baldelli)

Le lingue nascono e muoiono come le potenze degli Stati, si arricchiscono con il contatto con le altre lingue, diventano copiose e si rovinano nel corso di centinaia d'anni e nel corso della vita di un uomo per rapida violenza o per sopraffazione.

Al di là della scarsa importanza dell'operetta sul piano della teoria linguistica, è il particolare contatto con l'opera dantesca e con lo stesso Dante a intrigare di più, un contatto che fa apparire Dante ancor vivo non soltanto come "creatore" della lingua fiorentina, con l'uso di tutti e tre i registri linguistici (tragico, umile, comico) ma anche per i suoi contenuti fortemente polemici, coi quali apparentemente il Machiavelli non sempre si dimostra d'accordo.

Questi i temi principali dell'opera:

- fiorentinità della tradizione linguistica nazionale,
- divaricazione fra arte e natura, fra tradizione scritta e lingua parlata, che è ineliminabile almeno nel campo del linguaggio comico
- definizione della commedia come "specchio d'una vita privata", da trattarsi "ridicolarmente", con "termini e motti che facciano questi effetti, cioè che muovano il riso;
- il comico come saldatura tra linguaggio della tradizione e linguaggio appartenente alla sfera dell'uso familiare



Biblioteca



Progetto Machiavelli

**1998 - by prof. Giuseppe Bonghi**  
**- E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi@unifi.it)**  
**Ultimo aggiornamento 14 luglio, 2001**